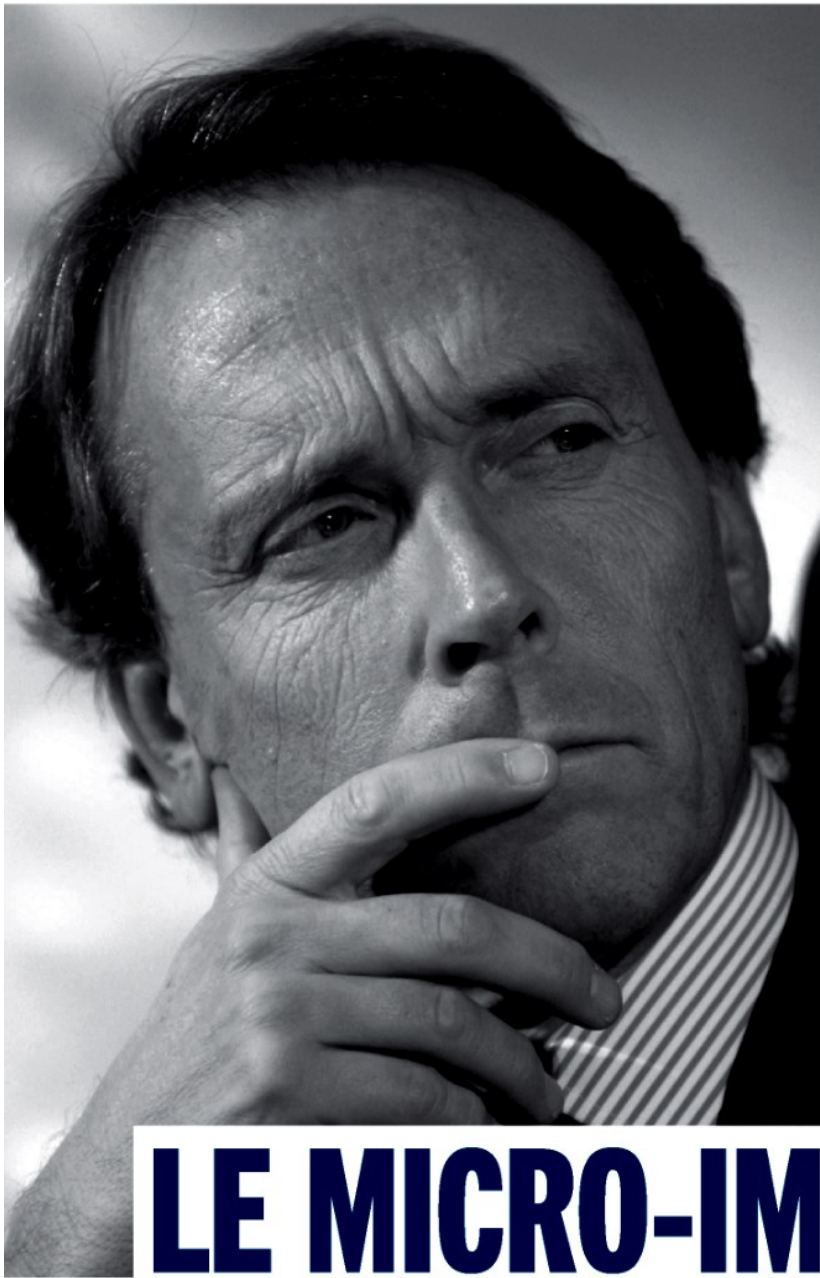


IL PERCORSO DI
AMMODERNAMENTO INIZIATO
CON INDUSTRIA 4.0 SARÀ IN
GRADO DI AUTOALIMENTARSI
E DI RIDARE ACCELERAZIONE
ALLA NOSTRA ECONOMIA
MANIFATTURIERA IN QUESTO
PERIODO ECONOMICO
MONDIALE COMPLICATO?
LO ABBIAMO CHIESTO AL PROF
MARCO FORTIS, DIRETTORE
E VICEPRESIDENTE DELLA
FONDAZIONE **EDISON**

Michele Rossi



LE MICRO-IMPRESE MANIFATTURIERE

Un orgoglio nazionale

Il percorso di digitalizzazione e "intelligentamento" delle imprese, attivato da Industria 4.0 sta ormai producendo i suoi benefici effetti sulle imprese di tutte le dimensioni, in maniera concretamente valutabile. L'Osservatore.

Net – digital innovation, da una recente serie di interviste a un campione significativo di imprese – interviste Giugno 2019 - che hanno in corso progetti attivi da più di 12 mesi ha ricavato le seguenti risultanze sui benefici: +47% flessibilità della produzione, +38% incremento OEE/produttività, +34% riduzione tempi di progettazione, +33% sviluppo di prodotti innovativi, +28% riduzione spese di manutenzione, +25% di visibilità sulla supply chain, +20% riduzione stock, +16 sicurezza del lavoro.

La sensazione della stretta connessione tra i termini digitalizzazione e intelligentamento è ormai molto netta. L'automazione industriale non è certo un concetto nuovo nell'ambito del settore manifatturiero, ma quando è concepita all'interno della strategia Industria 4.0, oggi chiamata Transizione 4.0, quindi quando viene associata all'Internet delle cose (IoT), la Fabbrica diventa "intelligente".

La consapevolezza della necessità di integrazione tra il mondo O.T. di officina e il mondo I.T. di azienda è ormai ampiamente acquisita. Il percorso iniziato di ammodernamento sarà in grado di autoalimentarsi e di ridare accelerazione alla nostra economia manifatturiera in questo periodo economico mondiale complicato?

Lo abbiamo chiesto al Prof Marco Fortis, Direttore e Vicepresidente della Fondazione **Edison**, che ci ha fatto un quadro di insieme critico, ma ha anche aperto ad ampi spazi di prospettive per il futuro del nostro Paese.

I NUMERI NON VANNO ACCETTATI SUPINAMENTE MA VANNO INTERPRETATI E COMMENTATI CON COMPETENZA

Prof. Fortis, le Pmi costituiscono l'ossatura della nostra economia ma sono sovente annoverate come aziende troppo lente a recepire i cambiamenti e le innovazioni. Cosa ne pensa?

Le Pmi manifatturiere costituiscono l'ossatura della nostra economia manifatturiera, ma è prassi ricorrente che a loro, in particolare alle micro-imprese, venga attribuita la responsabilità di essere un freno alla crescita. Anche in recenti dibattiti si è sentito affermare: l'Italia cresce poco per il nanismo delle sue imprese, che produce bassa produttività, bassa competitività, poca ricerca, poca innovazione. Siccome non è possibile che il dibattito su temi così importanti sia svolto in maniera così grossolana e senza cogliere adeguatamente i dati reali dell'Italia, è necessario fare chiarezza su alcuni punti per evitare l'eccessiva disinformazione che viene alimentata nei vari Convegni da personalità che spesso non sono mai state in una fabbrica e non hanno idea di come si lavora, oppure che non conoscono le statistiche.

Quali sono i punti sui quali è necessario fare chiarezza?

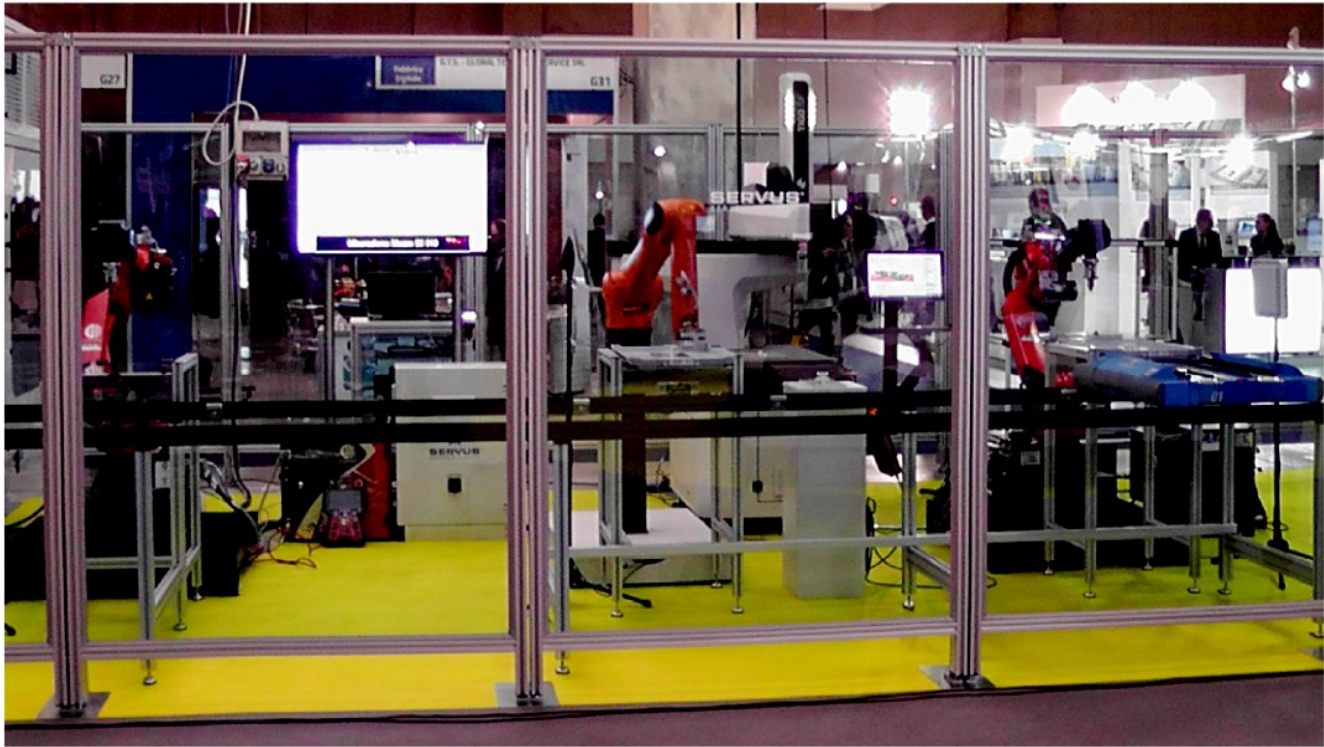
Anzitutto la crescita. Non è vero che negli ultimi anni in Italia non ci sia stata crescita. Se mai è stata rallentata dal settore pubblico che è fermo, mentre il settore privato è cresciuto più di quel-

lo tedesco e francese, in particolare proprio nell'industria manifatturiera. Se non ci sono liberalizzazioni nei servizi pubblici e nei servizi locali, se non si riforma la pubblica amministrazione, abbiamo intere parti della nostra economia ferme. Vengono in mente i servizi pubblici di Roma che sono un caso di totale antieconomicità. Se si è più preoccupati di piazzare persone in maniera clientelare nei vari ambiti della PA piuttosto che badare all'efficienza, parola sconosciuta, non si può certo pensare che il Pil salga anche solo al livello tedesco o a quello francese. Dico "solo" perché sia la Germania che la Francia in realtà stanno crescendo poco, come economie "mature". Purtroppo, poi, anche in molti servizi privati in Italia c'è inefficienza perché abbiamo le professioni ormai congelate da anni. In definitiva, se se partiamo dall'idea che sia l'industria privata a frenare l'economia italiana, abbiamo sbagliato completamente la diagnosi. Dopodiché, se per caso pensassimo che non cresce l'industria manifatturiera per colpa delle Pmi, commetteremmo un ulteriore grave errore di valutazione, prima di tutto perché negli ultimi anni la crescita è avvenuta a tutti i livelli, Pmi incluse, poi perché l'Italia ha una produttività media dell'industria manifatturiera che va ben oltre il mero numero statistico che le viene attribuito.

Cosa significa prof. Fortis? I numeri che girano non sono corretti?

Significa che i numeri non vanno accettati supinamente ma vanno interpretati e commentati con competenza. Per valutare correttamente la produttività media aggregata dell'industria manifatturiera italiana, dobbiamo anzitutto considerare che nel nostro Paese le

FABBRICA INTELLIGENTE



microimprese sotto i 20 addetti (questa è una mia forzatura perché la definizione comune di microimpresa arriva solo fino ai 9 addetti) sono presenti in un numero enorme. Dato 2017, ultimo disponibile Eurostat: 354.976 microimprese su un totale imprese manifatturiere di 383. 585. Le microimprese hanno generalmente una produttività più bassa delle altre imprese. Per questo motivo, se ci confrontiamo con la Germania, la produttività media del lavoro - valore aggiunto per occupato - abbiamo 79.900 euro di produttività per i tedeschi e 64.500 euro per gli italiani. Se però prendiamo le imprese piccole, da 20 a 49 addetti, l'Italia ha una produttività più alta della Germania: 59.400 euro contro 52.300 euro. Se poi prendiamo le imprese medie, l'Italia è nettamente davanti alla Germania con un valore di 77.300 euro contro 62.900 per occupato. Addirittura, nelle grandi imprese con più di 250 addetti l'Italia non è poi così distante dalla Germania perché fa registrare 95.700 euro contro i 99.700 della Germania. Ma se escludiamo l'auto,

L'ITALIA CRESCE POCO PER IL NANISMO DELLE SUE IMPRESE, CHE PRODUCE BASSA PRODUTTIVITÀ, BASSA COMPETITIVITÀ, POCA RICERCA, POCA INNOVAZIONE

sette che noi non abbiamo se non per le poche attività di Fiat Chrysler rispetto ai colossi mondiali tedeschi, la produttività delle grandi imprese con più di 250 addetti è più alta in Italia che in Germania: 96.900 euro contro 93.300.

Come si legge settorialmente tutto questo?

Anzitutto che sulla totalità delle imprese da 20 a oltre 250 addetti, l'Italia è appena al disotto della Germania, ma è addirittura davanti se togliamo il settore auto. La Germania è molto condiziona-

ta verso l'alto dal settore auto, viceversa l'Italia è condizionata verso il basso dalle nostre microimprese che sono tipiche di settori come quelli tradizionali del made in Italy: abbigliamento, pelletterie, calzature, settori in cui la produttività media è in genere più bassa in tutti i Paesi rispetto ad altri settori. Noi, avendo molte microimprese in settori tradizionali, veniamo penalizzati statisticamente. In realtà, per noi non si tratta di una vera penalizzazione se consideriamo il ruolo delle microimprese e dei settori tradizionali per il Paese. Ma se anche facessimo scomparire le microimprese dalle statistiche del manifatturiero, l'Italia conserverebbe in Europa la prima posizione nell'abbigliamento, pelletterie, calzature, mentre sarebbe seconda nella meccanica (macchine e apparecchi) dietro la Germania. Per essere ancora più chiari: le microimprese italiane del settore abbigliamento, se per ipotesi le considerassimo una nazione a sé stante, sarebbero comunque il principale Paese europeo, per valore aggiunto, nel settore, davanti alle

FABBRICA INTELLIGENTE

intere industrie dell'abbigliamento della Germania e alla Francia. Nelle pelletterie e calzature le nostre sole microimprese costituirebbero la seconda nazione di Europa per valore aggiunto, appena dopo la Francia, che nel settore annovera noti giganti del lusso. Nella meccanica (macchine e apparecchi) le nostre microimprese da sole sono più importanti di intere industrie nazionali come quelle della Danimarca, Finlandia e Belgio. Nei mobili, le nostre microimprese da sole sono più importanti di tutte le aziende del settore che si trovano in Spagna. Nei prodotti in metallo lavorati sono davanti all'intero settore della Polonia. Negli alimentari sono davanti all'Austria. In definitiva, gran parte della nostra economia fondata sulle microimprese potrebbe reggersi anche a prescindere dalle imprese medie e grandi, perché le microimprese generano comunque un elevato valore aggiunto assoluto, pur avendo una bassa produttività. Forse che per abbellire le statistiche medie della produttività nei "dotti" dibattiti dovremmo rinunciare a queste microimprese, che gli altri Paesi, qualora ne disponessero, metterebbero su un piedistallo e le sosterebbero con una politica industriale ad hoc, in quanto generatrici di occupazione e vitali per l'operatività dei distretti industriali, nonché per la stabilità sociale di intere aree?

Quindi, dobbiamo concludere definitivamente che il nanismo è un falso problema?

Sono erronee le interpretazioni correnti di questo fenomeno. Pensiamo alle medie e grandi imprese. Raggiunti determinati livelli di capitalizzazione, fanno fatica a crescere per diventare ancora più grandi e quindi corrono dei rischi, in particolare quando ci sono i passaggi generazionali. Il nostro non è tanto un problema di nanismo dei piccoli, ma ci deve preoccupare il nanismo dei grandi. Vista da questa angolazione, la prospettiva è ben diversa da quella che si legge correntemente sui giornali e, oltre-

È FONDAMENTALE DELINEARE E DETTAGLIARE UN CHIARO PIANO STRATEGICO, CHE È IN CORSO DI DEFINIZIONE, MA SOPRATTUTTO MI AUGURO CHE L'ITALIA SIA IN GRADO DI MATERIALIZZARE CONCRETAMENTE DECISIONI DI INVESTIMENTO IMMEDIATE

tutto, le microimprese sono essenziali per le medie e le grandi imprese perché erogano subfornitura all'interno dei nostri distretti industriali, dove si trovano imprese più grandi di loro e delle quali contribuiscono ad aumentare l'efficienza. Per contro, spesso le nostre medio-grandi imprese non riescono a fare il salto di qualità per diventare più grandi, sia per i capitali limitati, sia perché non si aprono al mercato o perché non si alleano con altre imprese medie italiane per creare poli che potrebbero portare ad avere anche da noi dei giganti come in altri Paesi. Quali sono i nostri giganti? Luxottica, che tuttavia più grande di così fa fatica a diventare, lo stesso per Ferrero nel cioccolato, poi qualche grande player nelle macchine per imballaggio, qualche grande impresa nelle tecnologie, come Leonardo o Fincantieri. Ma si contano sulle punte delle dita perché anche quelle che sono leader formidabili a livello mondiale, non si aprono ad alleanze internazionali di largo re-

spiro o non si aprono al mercato con quotazioni in borsa. È certamente un peccato perché sovente si tratta di imprese con un robusto know how tecnologico, in particolare nella meccanica e costituiscono un asse portante strategico per la nostra economia. Se si facessero politiche fiscali adeguate e si introducessero misure per favorire una crescita dimensionale delle medie e delle grandi imprese, questa sì che sarebbe una idea vincente.

Dalle sue considerazioni si evince la sua propensione per una politica per le imprese piuttosto che una politica interventista dello Stato nelle imprese. Industria 4.0 è stata un acceleratore della crescita delle imprese, anche Pmi. Una strada da perseguire? Sono certamente favorevole a una politica per le imprese piuttosto che a interventi diretti dello Stato perché, tra l'altro, si dovrebbe capire chi potrebbe farli. Si parla molto della Cassa Depositi e Prestiti ma non è che questa possa fare tutto, compreso avere come missione quella di fare crescere le nostre medie e grandi imprese. Queste azioni le faceva un tempo Mediobanca sui grandi Gruppi ma oggi non abbiamo una Mediobanca delle medie e medio-grandi imprese in grado di pilotarne la crescita. Piuttosto, molto accortamente, nel triennio 2015 - 2017, il Governo ha attuato riforme trasversali all'interno del Piano Industria 4.0: defiscalizzazione degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, defiscalizzazione della ricerca, creazione del "patent box" che ha permesso vantaggi fiscali alle imprese che avevano Società di controllo che detenevano marchi e brevetti, con risparmi che sono stati utilizzati per acquistare altri macchinari, per investire nelle nuove tecnologie e poi accedere a ulteriori vantaggi fiscali. Vantaggi che si sono calati su tutto il manifatturiero, per il suo ammodernamento. Quelle riforme e quelle iniziative per le imprese hanno determinato uno dei più forti periodi di crescita del valore aggiunto, dell'occupazione, della produttività e quindi della competi-

NUMERO DI PRODOTTI DEL COMPARTO MACCHINE UTENSILI

TOTALE ITALIA
33 prodotti

2.460 milioni di \$
di surplus commerciale

così suddivisi

Indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale.
Indice Fortis-Corradini (casistica su un totale di 48 prodotti
in cui è suddiviso il commercio internazionale)

Fonte: elaborazione Fondazione **Edison** su dati UN Comtrade

7 prodotti
per 1.039 Mln di \$

9 prodotti
per 358 Mln di \$

4 prodotti
per 293 Mln di \$

1°

3°

5°

2°

4°

7 prodotti
per 439 Mln di \$

6 prodotti
per 331 Mln di \$

441 Mln di \$

Macchine, incluse
le presse rullatrici,
centinatrici, piegatrici,
raddrizzatrici, spianatrici,
a comando numerico, per
la lavorazione dei metalli

164 Mln di \$

Presses idrauliche per la
lavorazione dei metalli
(escl. presse per fucinare,
per smussare e per
raddrizzare)

155 Mln di \$

Alesatrici-fresatrici per la
lavorazione dei metalli, a
comando numerico (escl.
unità di lavorazione con
guida di scorrimento)

148 Mln di \$

Macchine, incluse
le presse rullatrici,
centinatrici, piegatrici,
raddrizzatrici, spianatrici
(non a comando numerico),
per la lavorazione dei
metalli

100 Mln di \$

Cesoie, incluse le
presse (non a comando
numerico), per la
lavorazione dei metalli
(escl. quelle combinate
con una punzonatrice)

22 Mln di \$

Macchine utensili che
operano con asportazione
di metallo, n.n.a.

11 Mln di \$

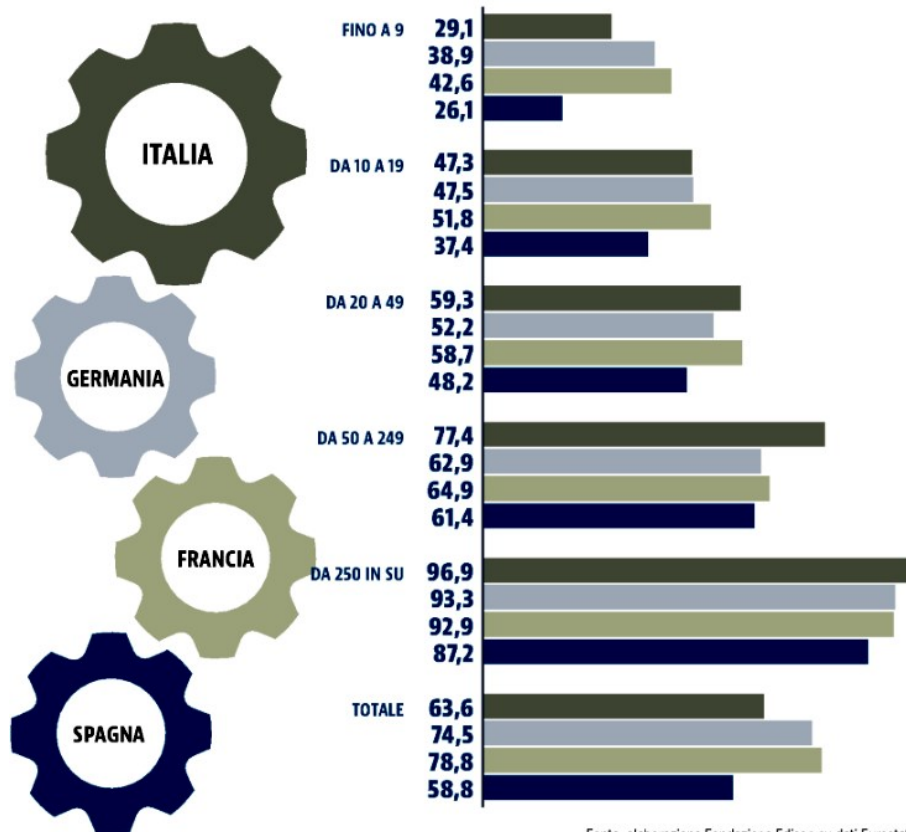
Unità di lavorazione con
guida di scorrimento
foratrici, alesatrici,
fresatrici, filettatrici o
maschiatrici per metalli

Comparto MACCHINE UTENSILI
prodotti in cui l'Italia detiene
il primo posto mondiale per
saldo commerciale: anno 2018

FABBRICA INTELLIGENTE

Valore aggiunto per occupato nell'industria manifatturiera escluso settore veicoli: anno 2017

(migliaia di euro per occupato, per classi di addetti)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

rità di tutta la nostra industria, da quando esiste l'euro. Una crescita della produttività manifatturiera italiana così forte non era mai successa prima: la più forte tra i Paesi OCSE. Una crescita impressionante nella vendita di macchinari, attrezzature, automazione. Una crescita che si è spenta nel 2019 quando è stata temporaneamente smantellata Industria 4.0, senza soluzione di continuità. Poi la nota crisi dell'auto tedesca e le avvisaglie di pandemia. Si discute se questi interventi debbano diventare strutturali. Sono molto favorevole a uno strumento di agevolazione degli investimenti in macchinari, automazione, di-

gitalizzazione, "intelligentamento", ad esempio di portata fino a 5 anni, visto il volano di crescita che queste tecnologie sono in grado di generare. Un tale strumento consentirebbe alle imprese di decidere se fare investimenti subito oppure di pianificarli in seguito a seconda delle proprie strategie di crescita e di competitività.

Come valuta la nostra competitività nel mondo globalizzato?

Abbiamo la 5a. migliore bilancia commerciale con l'estero per i manufatti a livello mondiale. Non le sembra competitività? Nel manifatturiero siamo i se-

condi in Europa dopo la Germania e i secondi dell'intero mondo occidentale. A livello globale ci sono: Cina, Germania, Giappone, Corea, Italia. Secondo la classificazione di industria manifatturiera dell'Istat, nel 2019 l'Italia ha fatto oltre 100 miliardi di euro di surplus. Un dato incredibile per un Paese piccolo come il nostro. Se poi si considera che tre quarti di questo surplus lo fa solo il Nord Italia, si comprende anche quale sia il gap Nord - Sud e come la produttività e la competitività del Paese siano concentrate territorialmente e settorialmente. Nel Mezzogiorno, avendo quest'area anche un settore pubblico inefficiente, non c'è abbastanza industria per contribuire alla crescita. Quindi, economisti, politici, giornalisti, opinionisti e tutti quelli che pensano di potere dire qualcosa su questi argomenti, si chiariscano bene le idee prima di parlare di bassa crescita dell'Italia negli ultimi 20 anni, perché se pensano che questa bassa crescita abbia origine dalla manifattura, hanno capito poco della nostra economia. Non hanno capito il valore dell'artigiano meccanico che insieme alla moglie produce componenti speciali che vende all'impresa vicina di 20 addetti che a sua volta vende il componente all'azienda di 100 addetti e così fino ad arrivare ai gruppi più grandi dei trasporti, della meccanica, del lusso, dell'energia. La bassa crescita italiana deriva dai fattori strutturali di inefficienza del Paese, non solo nel settore pubblico. Deriva anche dalle Banche: abbiamo avuto troppe Banche che sono fallite. Se interi pezzi del sistema bancario, lungi dal crescere, sono saltati per anni di mala gestione di amministratori incapaci se non disonesti, non si può avere un Pil che cresce. L'unica strada che può portare risultati positivi sul nostro Pil è di aiutare le Pmi e le imprese più grandi a proseguire la loro attività di ammodernamento — nuovi macchinari, robotica, automazione, digitalizzazione, intelligentamento tramite sistemi IoT - attraverso un Piano quinquennale di interventi incentivanti.

FABBRICA INTELLIGENTE

Come vede i prossimi mesi?

Sperare che i consumi ripartano a spron battuto è un pio desiderio. Già i consumi nelle economie mature avevano avuto una crescita modesta prima del Covid, oggi dopo il lockdown, il distanziamento sociale, i viaggi e il turismo in crollo verticale e le paure che serpeggeranno tra di noi fino a quando il virus non sarà debellato grazie ai vaccini, non potranno certo tirare la nostra economia. Le imprese in questo momento hanno una sovracapacità produttiva, quindi, o si apre loro una finestra temporale di lungo periodo con l'Industria 4.0, oppure gli investimenti, dopo i record degli anni scorsi saranno molto limitati. L'intervento dello

Stato è fondamentale, non come soggetto partecipante all'interno delle imprese ma come generatore per rilanciare investimenti infrastrutturali importanti che creino occupazione. Investimenti non polverizzati ma concentrati su grandi opere che mobilitino migliaia di persone, che permettano l'ammmodernamento delle reti di trasporto, dei collegamenti, del cablaggio del Paese. Portiamo dappertutto l'alta velocità, miglioriamo e completiamo le reti autostradali. È necessario agire subito creando 3-4 punti di Pil. L'Ocse stima che a fine anno l'Italia perderà prodotto per il 10.5 % e sarà più molto più indebitata rispetto al 2019. Prevede anche che nel 2021 avremo una ripresa molto più bassa del previsto anche rispetto a tutti gli altri Paesi. Dobbiamo aggredire il nostro Pil con piani importanti utilizzando massicciamente i finanziamenti europei, creando infrastrutture, potenziando le esistenti, cercando anche collaborazioni tecnologiche con gli altri Paesi. Facendo debito buono per investire e crescere, come dice Draghi, non debito cattivo per assistenzialismo di corto respiro.

Pensa che il recente incontro del Presidente Mattarella con il Presidente tedesco Steinmeier sia stato un evento prodromico di uno spirito di

**collaborazione diverso tra i Paesi europei generato dal Coronavirus?**

Certamente è stato un evento molto importante per il potenziale di collaborazioni che ne possono nascere, anche in campo tecnologico. La Germania, che è stata sovente e non a torto imputata di chiusura verso gli altri Paesi membri oggi sta cambiando visione ed è tornata a immaginare un comune destino europeo, all'insegna del collaborare, cogliere occasioni, condividere il debito. La Germania da sempre orientata ai propri interessi, ha compreso che nel lungo periodo la sua strategia di autosufficienza e di autoreferenzialità, tutta basata sull'export, rischia di stritolarla perché la Cina non sarà un mercato illimitato. A complicare le cose, vi sono i dazi americani e la crisi del diesel. Lufthansa ha grandi problemi, così come molte Banche tedesche. In definitiva, la Germania si sta rendendo conto che l'Europa è un grande mercato di cui non essa può fare a meno. Anche le possibilità di collaborazione tra i vari Paesi, soprattutto tra Paesi che hanno settori correlati come il manifatturiero, all'interno del Recove-

ry Fund sono enormi. La Germania ha un'alta velocità poco sviluppata come numero di tratte coperte, noi l'abbiamo saputa fare in modo diffuso e con successo: "esportiamo" questo know how. È però fondamentale delineare e dettagliare un chiaro Piano strategico, che è in corso di definizione, ma soprattutto mi auguro che l'Italia sia in grado di materializzare concretamente decisioni di investimento immediate: 20 o 30 progetti importanti e impattanti, compresi quelle che riguardano gli sbocchi delle autorizzazioni agli investimenti che hanno grandi compagnie di Stato o di controllo pubblico, come le Ferrovie dello Stato o la Snam. Ci sono centinaia di progetti fermi che i funzionari devono sbloccare se non ci sono problemi gravi, uscendo dalla logica che qualunque cosa fatta sia sbagliata e che quindi è meglio "non firmare". Questa prassi della non autorizzazione a oltranza non è praticata in nessuna altra parte del mondo. Poi c'è la green economy che può essere un importante volano di sviluppo. In Italia alcuni operatori, per esempio Enel e Edison, sono all'avanguardia nelle tecnologie green. Si possono aumentare le quote di rinnovabili, fare l'efficientamento energetico degli edifici inclusi i pubblici, intervenire sull'edilizia scolastica dal punto di vista strutturale, energetico e sismico. Abbiamo tante Pmi che producono componenti da utilizzare nelle tecnologie della sostenibilità. È però importante che l'Europa non commetta l'errore di tracciare possibili percorsi di crescita e di accorgersi in seguito di non avere le tecnologie e le regolamentazioni pronte per rispondere alle sfide con know how nostro europeo. Dobbiamo evitare in tutti i modi di fare percorsi che non abbiano una ricaduta interna e che al contrario possano avvantaggiare soggetti extraeuropei. In conclusione: non soltanto l'Europa ha davanti a sé una occasione irripetibile ma ciò è vero anche e soprattutto per l'Italia. Una occasione importante per tutte le nostre imprese, dalle micro alle grandi.